

Una legge in nome di casi singoli e pietosi apre le porte a ogni male e tiene fuori la speranza

Sabato scorso mia moglie mi ha portato in un ospizio. In realtà non avevo nessuna voglia di andarci, preferivo di gran lunga un pomeriggio "mondano", magari uno di quel-

CONTRORIFORME

li in cui si trascinano i piedi, non sapendo che fare. Come succede sovente, ha vinto lei, anche perché ribellarsi a una buona idea genera in un cattolico poco adulto come me un certo senso di colpa. In macchina, durante il tragitto, ho ascoltato un'intervista a Piergiorgio Welby. La sua voce sofferente, che chiedeva l'eutanasia, mi avviliva, generando in me una sensazione di spossatezza e compassione. Finché non ho sentito una risposta, che mi ha risvegliato. L'intervistatrice gli ha chiesto cosa ne pensasse del rischio che una eventuale legge sull'eutanasia apra le porte al suicidio assistito per i depressi, o alla eliminazione dei bambini sino a dodici anni, come in Olanda. Welby non ha risposto di essere contrario a una simile ipotesi, ma ha chiamato in causa, deridendolo, l'onorevole Giovanardi. Eppure sappiamo tutti che in Olanda l'eutanasia è legale, anche in caso di disturbi psicologici o di potenziali "dissfunzioni della personalità". Infatti, chi decide cosa è sopportabile o meno? Chi stabilisce quale dolore, fisico o spirituale, è superiore a un altro? Aprire le porte, in nome di un singolo caso pietoso e sicuramente drammatico, a una legge, per sua natura generica e generale, è chiaramente il modo più semplice per favorire la nascita di migliaia e migliaia di altri casi, più o meno simili. E' come aprire un vaso di Pandora, da cui uscirà ogni male, eccetto la speranza. Quella, infatti, la terrebbero ben chiusa i medici stipendiati dallo stato, chiamati qua e là, in gran fretta, a "risolvere" come possono un dolore, una malattia, una solitudine... di chi vuole morire, ma in realtà non vuole del tutto, perché non ha la forza di suicidarsi da solo. Sorgerà così il nuovo stato assistenziale.

I radicali oggi, i catari ieri

Avvolto nei pensieri, mentre mia moglie mi fa alcune domande, che non metto a fuoco, penso alla storia e ai suoi insegnamenti. Mi vengono alla mente gli eresiarchi catari,

incredibilmente simili ai radicali odierni, e le loro lotte contro la famiglia, il matrimonio, e per il suicidio assistito di allora, l'endura. Alcuni si lasciavano morire senza cibo, in una sorta di sciopero della fame ante letteram, altri si facevano aprire le vene, altri ancora si avvelenavano... Erano convinti, così, di fare cosa buona, di combattere il Dio cattivo, creatore della vita. Poi penso a Hitler, il grande profeta della modernità, un uomo a cui dovremmo rimproverare solo di aver visto troppo presto, e troppo lontano. Il suo programma eutanasi faceva appello alla "pietà", una parola troppo fascinosa per essere esclusa dal vocabolario, anche da quello di un dittatore. Il primo passo del suo programma, come racconta lo psichiatra militare Alexander, "fu l'accettazione dell'idea, fondamentale nel movimento pro eutanasia, che può esistere una vita non degna di essere vissuta. Questo atteggiamento, all'inizio, riguardava esclusivamente malati molto gravi e cronici. Gradualmente la sfera di chi poteva essere incluso nella categoria si andò allargando fino a comprendere gli individui socialmente improduttivi...". Riflettendo, noto che la storia si ripete, e che è normale che la modernità, che respira morte a ogni istante, nei suoi romanzetti, nelle sue cronache nere, nei suoi ambulatori abortisti, nei suoi filmetti violenti, dia tanta pubblicità, solo quella, a una persona disperata, che chiede di morire con "dignità", e non dica nulla, invece, del dottor Mario Melazzini. Per forza, mi direte voi: chi è costui? Trattasi di un eroe sconosciuto, presidente nazionale della Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, che dopo parecchie lettere allo stesso destinatario di Welby, rimaste però inevase, ha organizzato un sit-in davanti al ministero della Salute, insieme ad altri malati in carrozzella, alcuni ventilati artificialmente, altri tracheotomizzati: solo per dire che lui e i suoi associati desiderano vivere, e che è giusto che lo stato si prenda un po' più cura di loro (Avvenire, 28.09.2006). Finalmente, di pensiero in pensiero, sono giunto all'ospizio, da due simpatici vecchietti, che non hanno avuto la gioia dei figli: lui, quasi cieco, storto come un ramo nodoso, scherzava sempre, per tenere allegra sua moglie, malandata nel letto. Persone di un'altra generazione: noi forse non saremo capaci di invecchiare così. Abbiamo respirato un'altra aria, che rende vecchi dentro, anzitempo. E abbiamo dimenticato che "l'affare per cui fatichiamo" vale la pena, è l'eternità.

Francesco Agnoli